

Fiducia, scontro Berlusconi-Alfano. Per tutto il giorno pressing degli ex ministri sul Cavaliere. Inutile. A sera l'annuncio: votiamo no. La replica: invece noi voteremo sì

ROMA Silvio Berlusconi ha deciso: Forza Italia voterà un secco no alla fiducia, pronta a passare all'opposizione. Invece, la «Nuova Italia» guidata da Angelino Alfano voterà con convinzione sì. La scissione del Pdl è dunque nei fatti. Da una parte i lealisti, i falchi fedeli alla linea dura del Cavaliere. Dall'altra molti senatori cattolici (specie i ciellini, guidati dal ministro Lupi e dal senatore Formigoni), ma anche Maurizio Sacconi e altri teo-con assortiti, i siciliani guidati da Giuseppe Castiglione, i calabresi capitanati da Iole Santelli, i laziali della Lorenzin, i pugliesi che fanno capo a Quagliariello, alcuni senatori campani e altri ancora (dall'Italia centrale in su, però, praticamente zero). Con Alfano anche gran parte dell'area politico-culturale che faceva riferimento all'ex-An (Matteoli e Augello, ma anche Barbara Saltamartini, che sta alla Camera). La linea di Alfano è chiara: il «vero» Pdl vota la fiducia, chi vota contro è lui lo scissionista. Ma tant'è, la spaccatura è nei fatti.

OPERAZIONE «OLIMPICO»

Alla fine di un'altra giornata di vertici e riunioni prende quota l'operazione «sezione italiana del Ppe». Un'operazione che naturalmente non nasce ieri, ma affonda le sue radici in una manifestazione che si tenne quasi un anno fa al teatro Olimpico che vide per protagonisti Alfano, Lupi, Lorenzin, Quagliariello e molti altri, ma solo uno, l'allora capogruppo al Parlamento europeo del Pdl, Mario Mauro, se ne andò per davvero. Stavolta la scissione c'è, è vera, profonda, pesante. E, soprattutto, fa male. Alfano, segretario del Pdl dal 2009, cioè da quando il Pdl è nato, guida altri quattro ministri (Gaetano Quagliariello, Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi, ma non Nunzia De Girolamo, sola nel stare fedele al Cav) alla divisione, definitiva, con i destini del suo padre politico e, anche, umano, Silvio Berlusconi. Tutto si consuma in una giornata che sembra davvero non finire mai e che vede un continuo susseguirsi di colpi di scena. In realtà sono tanti, in Senato, a non volere la fine delle larghe intese e del governo Letta. Anche se fino all'ultimo le carte restano coperte, le posizioni oscillanti. «Tutto dipende da Alfano», spiega più d'uno in mattinata. Se il segretario deciderà lo strappo, come sembra in serata, con lui se ne andrà circa la metà dei senatori. Se invece Berlusconi riuscirà a ricondurlo all'ovile, a convincerlo per le elezioni subito, dal Pdl, calcolano, si staccherà una manciata di senatori non sufficiente a dare a Letta una nuova maggioranza. Ma le sirene del nuovo Ppe italiano sono all'opera. Il pressing di Casini, Monti, Montezemolo lavora ai fianchi del partito del Cavaliere. Telefoni roventi, orecchie sensibili.

La speranza delle colombe è condurre a più miti consigli Berlusconi, trovare una via per indurlo a votare la fiducia. Ma a Palazzo Madama, dove i giochi si fanno, di ora in ora cresce l'ipotesi di un nuovo gruppo per accogliere i pidiellini che decidano di abbandonare gli «estremisti» della rinata Forza Italia: possibili nomi, Pdl-Ppe o Nuova Italia, appunto. L'embrione, in sostanza, di un centrodestra de-berlusconizzato. Si guarda intanto al pranzo tra Berlusconi e Alfano a Palazzo Grazioli. E si racconta che è all'opera il grande tessitore, Gianni Letta, per far prevalere le ragioni della stabilità di governo. Ma il Cavaliere non ha alcuna intenzione di tornare sui suoi passi, lo mette in chiaro. I ministri (colombe) dimissionari stabiliscono il loro quartier generale a Palazzo Chigi, dove li raggiunge Alfano. Lupi, Quagliariello, Lorenzin non intendono smuoversi dalla posizione per la stabilità di governo. E così matura lo strappo: «Abbiamo i numeri, siamo anche più di 40. Voteremo la fiducia», dice Carlo Giovanardi fuori dal palazzo del governo. Poco dopo, Alfano invita il partito a sostenere Letta. E auspica l'unità: «Non ci sono gruppi e gruppetti».

A poche centinaia di metri, tra gli stucchi del Senato, il «partito della responsabilità» si galvanizza. Il siciliano Salvo Torrisi esulta: «Alfano fa il segretario. Evviva!».